

LA STORIA

il paese che sono io!

ANNA PEIRETTI





Mattia era un bambino felice, perché convinto di aver avuto grandi fortune nella vita. La più grande di tutte, quella di avere avuto un papà pittore.

Era contento di avere una scatola di colori tutta sua, simile a quella del suo papà.

Era una scatola di legno, chiusa con una chiave d'oro come se fosse uno scrigno di

cose preziose. Quando Mattia vedeva il papà aprire la sua scatola, tutti i colori sembravano prendere vita. Li metteva sulla tavolozza e li guardava a lungo, poi con il pennello li sceglieva; come un direttore d'orchestra chiama le note con la bacchetta, lui con il pennello faceva entrare i colori, dando ad ognuno uno spazio sulla tela. Osservava suo papà per ore, davanti alla finestra dell'atelier.

Era affascinante! Quella finestra aveva qualcosa di misterioso. Dava su un brullo paesaggio di campagna, in cui i prati si perdevano all'orizzonte. Verdi in primavera, bianchi in inverno.

Non c'era altro, o almeno così era sempre sembrato a Mattia; eppure il pittore stava ore e ore lì davanti, affacciato alla finestra. Immobile dietro ai vetri.

Per Mattia questo era motivo di tante domande: – Perché sta lì?

Che cosa continua a guardare dalla finestra?

Qualche volta aveva anche visto il papà scattare delle fotografie; Mattia si domandava che interesse potesse avere fare una cosa del genere, se tanto là dietro i vetri c'erano gli stessi prati di sempre. Mattia pensava che ci fosse ad un certo punto un qualche segnale misterioso che muovesse suo papà dalla finestra;

non si poteva mai prevedere il momento in cui sarebbe andato alla sua tela, per darle la forma e il colore di un'ispirazione.



Lo aveva spesso sentito ripetere tra sé e sé: – Posso dipingere solo quello su cui si posano i miei occhi. Il fatto più inspiegabile che sfidava la mente di Mattia era scoprire che il papà dipingeva un magnifico mare, oppure un animale del deserto, un frutto sconosciuto. Mattia non si dava pace. Mica poteva aver visto il mare dalla finestra, perché il mare non c'era! Era forse una finestra magica?

Un mattino presto, spinto da grande coraggio, Mattia si presentò davanti a suo papà per parlargli di una decisione che aveva preso.

Lo abbracciò: – lo parto, papà; devo andare a scoprire che cosa c'è oltre la finestra. Se non ci sono solo prati verdi in primavera e bianchi d'inverno io lo devo sapere.

Io non riesco a vedere quello che vedi tu da quella finestra, ma se esiste lo voglio sapere. Il papà lo strinse forte a sé e lo lasciò andare pieno di fiducia. E così Mattia partì, portando con sé uno zaino e una macchina fotografica.

Di tutto il suo viaggio nessuno seppe nulla fino al giorno in cui Mattia tornò a casa; erano passate dieci settimane, forse.

Il papà, affacciato alla finestra, lo vide avanzare lungo il sentiero tra i prati, in un giorno polveroso e caldo, saltellando. In quel momento sentì che Mattia aveva trovato oltre i vetri della finestra tutte le risposte che cercava.

Si salutarono con un forte abbraccio; Mattia sembrava diventato più grande. I capelli erano cresciuti e gli occhi erano più limpidi. Andò dritto nello studio, con il passo deciso.





– Papà, siediti qui. Ho tante cose da mostrarti... –
disse Mattia, mettendo una tela sul cavalletto,
prima di aprire la scatola dei colori.

Poi prese un pennello, e cominciò a narrare la storia.

– Papà, ho viaggiato tanto, ho visto tanti posti che non potrò mai dimenticare.
Il primo posto che ho raggiunto è una città dove i tram hanno tutti il numero 7
e tutti sono diretti verso un'unica destinazione: le gelaterie.

Non puoi andare in altri luoghi; tutti i tram vanno in una gelateria.

Ci sono macchine che vanno avanti senza fermarsi mai,
perché in quella città si diventa tristi se ci si ferma...

Ecco, guarda, l'ho dipinta per te.

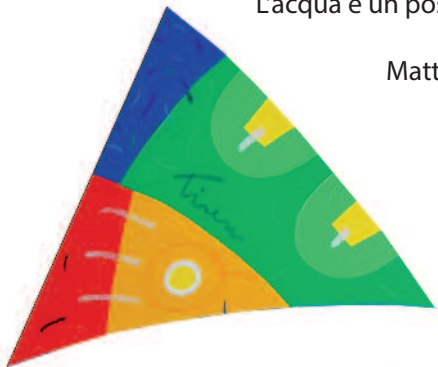
Quando Mattia girò la tela, il papà rimase colpito dall'immagine di un volto.

– È Lollo, papà. Questo è **Lollo**.





– Poi ho raggiunto una distesa d'acqua,
un'enorme incredibile piscina in cui i bambini
si tuffavano felici, nuotavano liberi.
In quel paese le persone rotolano nell'acqua,
si lasciano cadere facendo grandi spruzzi...
L'acqua è un posto meraviglioso dove muoversi leggeri.
Io l'ho capito stando lì. Fantastico!
Mattia girò la tela verso lo sguardo del papà,
e quel che lui vide fu il ritratto di **Asia**.





– Dopo molto cammino sono arrivato in una città
dove le case sono ricoperte di vestiti colorati.
Ville come abiti di seta, case sicure di felpe azzurre.
I tetti sono cappelli, e le porte asole di bottoni.
Le scale sono fatte di colli di camicia e i balconi di fazzoletti ripiegati.
Al posto dei vetri delle finestre ci sono specchi!
Le persone lì abitano felici dentro i loro vestiti,
trasformati in case, e tutti si sentono belli.
“Che bello! Bellissimo!”, così si saluta la gente.
Mattia diede un ultimo colpo di pennello con l’azzurro,
fissò a lungo la sua opera prima di mostrarla al papà.
Aveva dipinto il volto di **Ilaria**.





– E poi dove sei andato? – chiese il saggio pittore al figlio.
– Ho camminato per giorni per attraversare una grande pianura.

Il suolo è perfettamente pianeggiante,
di colore scuro, liscio come il marmo ma caldo come la sabbia del deserto.
Sopra quella tavola sono state tracciate linee di strade e vicoli, cerchi per le piazze.

È come se qualcuno avesse disegnato una mappa.
I miei piedi seguivano i segni delle strade... e andavo avanti sulla mappa.

Sapevo che dovevo raggiungere corso Vittorio, a Torino,
perché è da lì che partono i pullman...

Quel che Mattia dipinse fu il ritratto di **Vincenzo**.
Il papà, nel guardarlo, strinse le labbra e lasciò che le palpebre sbatessero tra loro.
Non stava sognando, Mattia stava rappresentando davanti a lui
i paesi che aveva visitato.





– Ho preso un pullman e dopo molte ore sono arrivato in una metropoli incredibile, in cui grattacieli altissimi salgono verso il cielo azzurro. I grattacieli sono uniti da fili di ragnatela, e così i palazzi, le scuole, gli ospedali. Sono sottili e fragili all'apparenza, ma i bambini ci camminano sopra come se fossero sentieri. Avanzare lì sopra sembra la cosa più semplice del mondo, perciò quelli camminano sicuri e fiduciosi. Anch'io ho cercato una via su cui mettere i miei piedi, ma non l'ho trovata; per me erano solo fili sospesi... Il papà abbassò la testa deciso, dando il segnale di chi ha capito, allora Mattia gli mostrò la sua opera compiuta: **Alessandro**.





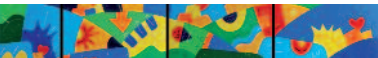
– Alla periferia di quella città c’era un parco enorme, d’un verde così brillante che non avevo mai visto; era pieno di suoni.

Tronchi d’alberi sono stati trasformati in tamburi su cui la gente si diverte a creare musica, le panchine sono xilofoni, le altalene muovendo l’aria vibrano suoni profondissimi; ogni filo d’erba è una canzone diversa, toccandola prende vita e arriva all’orecchio.

Mentre Mattia continuò a raccontare di quel fantastico parco, il suo corpo si muoveva tutto, come se stesse ancora seguendo i ritmi che aveva memorizzato laggiù.

– Papà, questo è **Andrea** – disse, mostrandogli il ritratto di quel mondo di suoni.





In quel momento il papà si rese conto di quanto era stato lungo
il viaggio del figlio, di quanto era stato importante.

– E poi? – domandò.

Allora Mattia raccontò di essere arrivato in una regione fantastica
dove ogni cosa si muove per spinta, tutto altrimenti resterebbe immobile.

Gli uccelli volano spinti dal vento e i fiori crescono spinti dalla terra.

– Ho visto persino il cielo dell'alba che spingeva il sole ad uscire...

Si spingono anche le parole, e si spingono i pensieri;

in quel posto tutto altrimenti resterebbe fermo.

È un posto bellissimo per stare insieme.

E quello che dipinse fu il ritratto di **Antonella**.





E poi raccontò di una città nel deserto di rocce, molto simile ad una città che aveva già visto in un film. Gli era sembrata un grandissimo circuito di automobili, dove le macchine sfrecciano veloci, gareggiano tra loro.

Dopo una giornata passata lì Mattia si era accorto che le macchine parlavano, si arrabbiavano e si innamoravano.

Tutto in quel posto prende vita umana, tutto tranne le rocce.

– Questo posto è **Roberto** –
disse mostrando il suo volto.





Mattia non riusciva a fermarsi:
parlò di un paese dove ci sono miliardi di colori.
Tanti che nessuno potrebbe mai contarli.
Colori che si rincorrono e si sostituiscono l'un l'altro sulle cose:
alberi che sono prima verdi e poi rossi,
e cieli che passano per tutte le tonalità del blu.
Quanti colori!
Gli abitanti di quel paese non si trattengono dal dipingere.
Incredibile, riesci a parlarmi di così tanti colori
che non posso immaginarli tutti...
– Papà questo è **Simone**.
Passò qualche attimo, nel silenzio.





– Papà, devo ancora raccontarti
del mondo più meraviglioso che io potessi immaginare...

È stato tre giorni fa.

Sono arrivato nel paese delle carote tagliate rotonde.

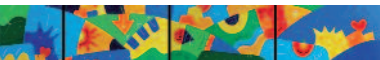
Tutto è costruito con rondelle di carota gustosa e saporita.

Tu non puoi credere allo stupore che ho provato e a quanta gioia ho sentito
in quel paese, pensando a tutti i sapori delle cose buone da mangiare.

Tutti sono così felici che ballano insieme alle verdure;
una danza bellissima che unisce i cibi alle persone.

La mano di Mattia si muoveva lentamente, attenta e scrupolosa.

Dalla tavolozza sparì l'arancio,
e il papà pittore scoprì perché quando vide il ritratto di **Marianna**.



Fu l'ultimo.

Aprì lo zaino e tirò fuori le fotografie
che aveva scattato in ognuno di quei luoghi;
appese alla parete i ritratti e le fotografie, insieme.

Calò un silenzio profondo, pieno di commozione.

Mattia sentiva che stavano parlando le sue opere;
aveva scattato dieci fotografie, realizzato dieci ritratti.

Dieci tappe di un viaggio, dieci posti.

Il segreto della finestra era ormai svelato:

gli sguardi hanno il potere di portare oltre ciò che vedono.

Quando si posano sulle persone, vedono posti mai immaginati prima.

Le voci del suo viaggio si sparsero in fretta,

lontano, in ogni angolo del mondo,

e dopo poco tempo molte persone vennero a bussare
alla porta di Mattia per chiedergli di creare i loro ritratti.

In un modo inspiegabile, misterioso e profondo,

Mattia metteva nelle sue opere una verità:

ognuno è un posto dove è bello abitare.